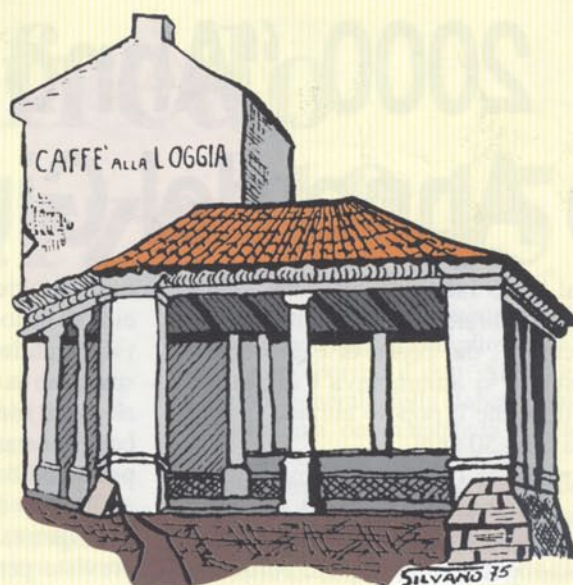




«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



4 ciacole soto la losa

Trieste, gennaio 1999

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 65

Recapito: Unione degli Istriani via Silvio Pellico 2 - Trieste - Tel. 040.636098

Sped. in abb. post. Comma 20/C Art. 2 L. 662/96 Filiale

Verso il 2000

Stiamo giungendo alle soglie del 2000, ultimo anno del 20° secolo, alla cui fine seguirà, con il 1° gennaio del 2001, l'inizio del 3° millennio.

Avvenimenti e date memorabili, che i contemporanei vivranno con gioia, entusiasmo, forse con trepidazione per il futuro, ma non certo come accaduto per l'anno 1000, appena uscito dai secoli bui del primo Medio-Evo, contrassegnato da spaventosa ignoranza collettiva, da superstizioni, anche religiose, a non finire.

Passata la festa, tutto continuerà come prima perché solo l'evoluzione, col suo lento progredire, determina, seppure inavvertitamente, l'evolversi degli esseri viventi e del mondo in cui viviamo. C'è di mezzo, e non marginalmente, il comportamento dell'uomo nei riguardi dei suoi simili e dell'ambiente.

In questi tempi di massificazione dell'informazione veniamo a sapere tante cose nuove, oppure siamo costretti a rivedere la validità di conoscenze e verità che ritenavamo eterne e inviolabili e su cui ponevamo la nostra tranquillità e sicurezza. Dobbiamo invece prepararci ad affrontare un futuro imprevedibile, sperabilmente migliore, - la speranza, che deriva dall'ottimismo, deve sempre prevalere -, ma che non ci verrà dall'alto, come un dono del cielo, ma che tutti dovremo preparare, con responsabile volontà.

Dobbiamo fare un lungo salto all'indietro per dire che l'evoluzione portò

l'uomo primitivo a regolare il suo ritmo vitale sull'entità giorno, fase attiva, luce, e fase passiva, oscurità, riposo, notte.

Il passo successivo è stato la acquisizione del periodo "mese", legato al succedersi delle fasi lunari. Al succedersi del ritmo stagionale è legato il concetto di anno. Ma un anno quanto esattamente dura? Ci sono voluti molti secoli per stabilirlo. Ci hanno messo mano arabi, musulmani, romani (da Giulio Cesare ed Augusto derivano i nomi di luglio e agosto), ed anche un papa, Gregorio XIII°. Il calendario che conosciamo è detto, appunto, calendario gregoriano. Oggi sappiamo che l'anno solare consta di 365

giorni e qualcosa in più, che viene recuperato aggiungendo un giorno ogni quattro anni. Abbiamo così l'anno bisestile, in cui febbraio si compone di 29 giorni.

Convenzionalmente si è fatto risalire all'inizio dell'anno zero la nascita di Cristo.

Ora si sa che, senza conseguenze per nessuno, ciò non è esatto. Infatti, la nascita di Cristo è avvenuta 4-7 anni prima. Lo conferma la sicurezza, storicamente provata, che Erode morì tre anni prima dell'anno zero, per cui Gesù, che con Erode vivente ebbe inconsciamente a che fare, nacque per forza di cose qualche anno prima.



I nostri morti attendono ancora cristiana sepoltura.

Il 2000 "Anno Santo o Anno del Giubileo"

Dal tardo latino "jubilaem", derivato dall'ebraico "yobel", che significa "capro", dal corno di capro con il cui suono si annunciava l'inizio del giubileo, che il popolo ebraico festeggiava ogni 50 anni.

Il giubileo cristiano, prima indetto ogni 100 anni, poi ogni 50, ora ogni 25, può aver luogo anche al di fuori di questa sequenza, per ragioni particolari. Il primo indetto da Bonifacio VIII° nel 1300, l'ultimo straordinario nel 1966, per la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II°.

L'Anno Santo avrà solenne inizio con l'apertura dell'ultima porta a destra della cattedrale di S. Giovanni in Laterano, detta Porta Santa, rimasta chiusa dopo l'ultimo Giubileo. Questa cattedrale e non S. Pietro, è la chiesa ove il vescovo di Roma, che è il Papa, ha la sua cattedra. Sulla sua facciata vi è una grande scritta: "Madre e capo di

tutte le chiese dell'urbe e dell'orbe", cioè di tutto il mondo

Il Giubileo cristiano segna un anno speciale, in cui vengono concesse particolari indulgenze ai credenti che compiono un pio pellegrinaggio nelle principali basiliche romane.

Ci viene detto ora che altre forme di indulgenza, diremmo minori, sono previste per chi si astiene, anche per un giorno, dal bere, dal fumare, ecc. - A quanti sono malati di scetticismo queste... grazie ricordano i tempi che ritenevamo lontani. L'Italia pasticciona di oggi saprà affrontare l'impatto con i milioni di pellegrini-turisti che invaderanno il nostro paese, seguiti da stuoli di lestofanti, borsaioli che con la fede non hanno niente a che fare e che si aggiungeranno a quelli di casa nostra, quasi benevolmente protetti?

Chi vivrà, vedrà. È proprio il caso di dire... che Dio ce la mandi buona!

Il Francobollo

Lo Stato Italiano ha emesso, in occasione del Raduno mondiale dei profughi Istriani, Fiumani, Dalmati, un francobollo che porta effigiata la motonave "Toscana".

Orrore indicibile.

Calpestato il diritto internazionale dei Popoli all'autodeterminazione, veniva crudamente e crudelmente tagliata una regione italiana dal corpo della Repubblica Italiana; trentamila figli di Pietas Iulia, erano costretti ad abbandonare la città dei loro padri, la loro città natale, trascinandosi quelle misere valigie tenute insieme con lo spago, quei carretti ingombri di povere, adorate masserizie.

La macchina fotografica ha eternato l'orrida tragedia della gente di Pola: nonne vestite di nero, mamme dalla smarrita angoscia, bambini magri dagli occhi stupiti, uomini stravolti per lo strappo infame e caduti in un attonito torpore, aspettano: una nave italiana trascinerà loro, italiani, lontano dalla loro città: Pietas Iulia. Nessuno di voi, politici, ha avuto nel 1997 il buon



senso, l'accortezza, la sensibilità, l'intelligenza di bloccare l'emissione di quel francobollo - di per sé esteticamente squallido - che vi getta in faccia la sconfitta morale, statuale, politica del Paese che governate?

Uomini di governo, continuate a devastare il nostro animo, già devastato dall'ignavia, dalla viltà, dalla disumanità di chi ha tagliato la Venezia Giulia per darla in pasto alla voracità slavo-comunista.

**Antonietta Corsi
de Mondellebotte**

Incontri della Famiglia

Sabato 13 febbraio 1999

Gran Ballo di Carnevale alle ore 20.30, presso l'Unione degli Istriani

Domenica 23 maggio

Gita primaverile a Rovigno e dintorni

Domenica 8 agosto

Fiera di Montona

Domenica 12 settembre

Fiera di Subiente e Begliano

Domenica 19 dicembre

Auguri di Natale presso l'Unione degli Istriani

Domenica 26 dicembre

Santa Messa nella Chiesa di S. Vincenzo de Paoli per il Patrono S. Stefano, alle ore 11.30

P R E N O T A T E !

Telefono 040.636098
dalle ore 9.30 alle ore 12.00.



Direttore:

PAPO DINO

Direttore responsabile:

BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione:

G.M. - Trieste - Tel. 040/360585

Stampa:

Stella Artigrafiche- Trieste

Lia e Alfredo

Quel 10 marzo 1945

La lettera di mio padre è dell'11 marzo 1945; da qualche mese era stato trasferito al comando di Capodistria. Aveva l'abitudine di tenermi al corrente di tutto quanto stava accadendo a Montona; mi parlava di chi si faceva onore, di chi aveva qualche sbandamento, della carenza di viveri ormai difficilmente reperibili sul mercato, di chi preferiva starsene alla finestra in attesa di altri tempi e si sapeva bene di quali tempi si sarebbe trattato.

Quel giorno mi scriveva:... "Per volontà della mamma, di Maria Giovanelli e mia, ieri si è ripresa una vecchia tradizione, quella di festeggiare in qualche modo le donne che vanno a marito. Anche questa simpatica usanza era stata interrotta... Ho convocato ieri le donne ed hanno deciso di intervenire compatte alla cerimonia nella Chiesa di San Cipriano e di presentare agli sposi, dopo le nozze, un dono-ricordo. Qualche singola ha fatto dei regali personali. La mamma ha presentato un dolce. Sono intervenute tutte al rito nuziale... Erano presenti anche quattro militi in scorta d'onore. Dopo la cerimonia lo sposo ha invitato i militi e le donne ad un rinfresco al Dopolavoro. Brindisi in poesia di Italo (Belletti) e poi un discorso dell'attendente (non è stato possibile identificarlo N.d.R.)..."

Da una lettera ingiallita un fiore per le nostre memorie. Gli sposi erano la nostra Lia Cappelletti ed Alfredo Lepori, uno dei valorosi carabinieri che

avevano voluto rimanere con noi in quella ultima disperata battaglia per l'Italia. Ho parlato con Lia, era commossa per l'inatteso ricordo tanto da non tornarle a mente il giorno di quel marzo. Lo abbiamo dalla lettera di mio padre ma anche da una copia della partecipazione di nozze che l'impareggiabile Gildo, fratello di Lia, aveva conservato: 10 marzo 1945, un cartoncino azzurro e la partecipazione scritta a penna, in bella calligrafia come una volta si usava. Lia e Alfredo Lepori, giunto da Monsummano di Pistoia, per

fare il suo dovere e per mettere su famiglia. Nacque Aldo e complimenti a tutti, cari amici, perché il dott. Aldo Lepori, direttore generale della Banca Commerciale Italiana, onora anche la nostra piccola Montona.

Quel cartoncino azzurro e quella chiesetta di San Cipriano, proprio davanti a Casa Cappelletti, una chiesetta quasi personale da dividerla al più con i Giovanelli e con pochi altri. Anche questa è una storia di Montona, il Castello delle Fate.

Isetto



Davanti al Duomo di Montona, nel giorno delle nozze (1940), Lina Papo con il marito Giacomo Primieri e i due compari, il fratello Dino e il geom. Gino Godas Auguri per le compiute 86... primavera

La Madonna Candelora

*Se la vien con piova e vento
dell'inverno semo drento.
Se la vien con sol e bora,
dell'inverno semo fora.*

Ogni anno, il 2 febbraio, nella Chiesa parrocchiale di Mondellebotte, dedicata alla Madonna del Carmine, il sacerdote benediceva le candele: quelle belle candele lunghe con effigiata la Madre di Gesù.

Il giorno successivo, 3 febbraio, festa di S. Biagio, la benedizione della gola nella chiesetta dei Declich a Baratto.

Le candele venivano quindi riposte e conservate con cura gelosa, proprio perché benedette; ad esse si faceva ricorso con tremore nei momenti di grave pericolo per i nostri campi, allorquando cioè, nel cielo limpido e terso, si formavano, tra Parenzo e Rovigno dapprima cirri, poi subito cumuli e nubi, nuvole queste basse, velocissime, di color grigio-giallognolo, grevi di grandine.

La nuvolaglia nera, sempre più vicina, sempre più gonfia, brontolava sorda e minacciosa, lampi, sempre più frequenti illuminavano di luce sinistra i campi e le case.

Improvviso un fragore terrifico, il fulmine:

*Santa Barbara, San Simon,
libereme de questo ton.
Libereme de questa saeta,
Santa Barbara, benedeta.*

No! La grandinata no, la tempestada no, se no va in malora tutto el nostro lavor. I contadini non correvano dai campi a casa - non avrebbero fatto in tempo - si rifugiavano nei casoni e bramavano "che 'l passi oltra. No qua, per l'amor di Dio!".

Noi ragazzini a guardare quella nuvolata grigiastra e mobile che si gonfiava sempre più, sempre più. Le donne, in casa, impallidivano: quel fenomeno atmosferico era foriero di violenza distruttiva. Era allora che tutti si facevano il segno della croce e pregavano

*A fulgure et tempestate
Libera nos, Domine.*

La mamma, con la candela benedetta accesa gridava: "Vigné dentro, seré i scuri, seré le finestre, no sté meterve soto el camin, perché pol vignir zò el fulmine!".

Quando le striscioline oblique, bianche di grandine ci toglievano la vista

del Petroso e del Monte del Sole, ci rincantucciavamo, curvi e tremanti, in un angolo della cucina, lontano dal camino, in silenzio: parlavano i tuoni ed i fulmini.

La mamma con la candela accesa in mano, continuava a segnarsi, a pregare, sbarrava gli occhi a udire el campanon de S. Giacomo che batteva all'impazzata.

Mio padre, già inzuppato d'acqua, continuava con grandissimo rischio fisico a tirare con rabbia la corda del campanon, fino a che i granelli bianchi, grossi, coprivano devastanti tutto: il frumento, il granoturco buttati giù dalla furia violenta del vento vorticoso.

Le viti, un attimo prima rigogliose, superbe dei loro pampini e dei grappoli dai chicchi già un po' turgidi, si lasciavano guardare quasi vergognose di tanta rovina: i pampini smozzicati, gli acini feriti, le foglie ridotte a striscioline.

Il campanon taceva, noi guardavamo i volti dei grandi, pallidi per la disperazione, ammutoliti, impotenti. Nessuno pregava più. Le candele, benedette il giorno della Madonna Candelora, venivano spente. I capifamiglia, mani callose, occhi arrossati, si riunivano per esprimere essenziali, amarissimi commenti: "ga ciapà Potcolai, ga ciapà la Ticeriza, ga ciapà Bussori...". La roba - il vigneto, l'orto, i frutteti - era stata ferita con estrema violenza.

La roba per noi, Istriani era una creatura viva nostra: le sue ferite fisiche erano le nostre ferite fisiche e morali.

Le grandinate devastavano i nostri padri: si proponeva angoscioso l'incubo del debito che parte dei prodotti dell'annata successiva avrebbe estinto: tanti quintai de uva e..., tanti a...

In Istria, il contadino, fornito di buon senso, non faceva ricorso ad avvocati, a iurisperiti: commerciante e contadino si mettevano lealmente d'accordo: a quatr'occhi.

Spioveva. A Oriente, sulla volta del cielo, appariva Iride, la messaggera degli dei. La Natura, dopo l'immensa devastazione, ci offriva uno spettacolo immenso: uno, a volte due archi concordi e concolori: l'arcobaleno.

*O Natura, Natura
... perché di tanto inganni i figli tuoi?*

Noi bambini, dimentichi della grandinata, stavamo lì con gli occhi scorrenti sui colori e sulla forma di Iride e ci divertivamo a scoprire altri

"Guarda là, xe un altro!".

Il cielo, gonfio ancora di goccioline sospese, ci donava un fenomeno meraviglioso di luce e colori. Istria salve ruggente procolla ha turbato il sereno tuo ciel. Ha sconvolto i nostri animi. Salve anche a te, Madonna Candelora, anche se le candele, benedette ogni anno il 2 febbraio, non sempre hanno salvato i nostri vigneti dalle tempestate.

**Antonietta Corsi
de Mondellebotte**

Festa di Canevale 1998



L'Epifania a Montona

Per l'Epifania vi era la solenne benedizione dell'acqua. I chierichetti portavano poi l'acqua benedetta nelle case delle famiglie più benestanti e forse meno credenti. In cambio essi ricevevano una mancia.

I tre Re Magi venivano aggiunti al presepe preparato il giorno di Natale e i lavoratori "fa meza fe-sta" ossia lavoravano fino a mezzogiorno.

Nella notte dell'Epifania molti bambini appendevano la calza sulla cappa di un camino, così la *Marantiga* (la Befana) poteva lasciare qualche dono costituito da mele, biscotti, fichi per i buoni o un pugno di cenere per i meno meritevoli. Molti adulti, invece, accompagnati da un trio ossia *Baldassar, Melchior e Gaspar* rispettivamente con un violino, un clarinetto e un basso, andavano di casa in casa e cantavano le tradizionali canzoni epifaniche. Con loro vi era lo "stelante" il quale portava con sé una grande stella luminosa, costruita in legno e ricoperta di carta. Essa era messa in continuo movimento tramite una cordicella cosicché la candela posta sull'asse non la incendi.

In cambio della "cantada" si riceveva in regalo il lardo, le salsicce, il prosciutto e molto vino, con i quali veniva preparata una "fraiada", una succulenta mangiata in qualche famiglia. In seguito poteva seguire un ballo fino a notte inoltrata.

*Noi siamo i Magi dell'Oriente
Qui guidati da una stella,
Mirate questa, che proprio è quella,
che ci venne da Betlemm!*

*La famiglia è santa e pia
Ritorniam per questa via
Che c'insegna il nostro cuor!
Che c'insegna il nostro cuor!*

*Noi siamo i Tre Re
Venuti dall'Oriente,
Per adorar Gesù.
Ei fu chi ci chiamò
Mandando la stella,
Che ci condusse qui.
Anche in terra, per guida,
Vi sono le stelle*

*E al divino Bambin
Si fanno d'ancelle.
Ai piedi d'un Bambin
Ch'è in cielo immenso
Offrono i Re
Mirra e incenso.*

*Offrono i Re
Mirra e incenso.
Alla famiglia di ... (nome e cognome)
Vita giuliva
E cento anni del ciel!
Evviva, evviva!*

L'angolo dei golosi

Le "fritole"

di Vittoria Tomasi in Peri

1/2 Kg di farina
3 uova
5 deca di lievito
2 etti di zucchero
un pizzico di sale
buccia di limone grattugiato
1 etto e 1/2 di uvetta
1 etto e 1/2 di noccioline
1/2 etto di pinoli
4 mele
Rhum

Ammorbidire l'uvetta nell'acqua calda e metterla poi nel rhum.

Sciogliere il lievito nell'acqua tiepida e aggiungere un po' di farina. Grattugiare le noccioline, il limone e le mele.

Sbattere le uova con lo zucchero, un pizzico di sale e aggiungere in seguito il lievito e il resto della farina. Unire all'impasto l'uvetta con il rhum e i pinoli e mescolare a mano. Aggiungere le noccioline macinate e per ultimo le mele e il limone. Se la pasta fosse tenera è necessario aggiungere farina. Se fosse dura aggiungere un po' di vino bianco.

Non far lievitare, altrimenti le "fritole" assorbono troppo olio.

Se tra i lettori vi è qualcuno che desidera che una sua ricetta venga pubblicata, la spedisca alla Famiglia Montonese c/o Unione degli Istriani, Via Silvio Pellico 2, Trieste.

Renderà senza dubbio felici i nostri palati, un po' meno la linea.



Montona,
tardo autunno.
Il leone veneto
fa buona guardia

Il lupo perde il pelo ma non il vizio!

L'ORIGINALE

IL FALSO CROATO



Rivedendo documenti di famiglia, ho trovato due certificati richiesti molti anni addietro dai miei genitori, per non so quale ragione, alle autorità croate. I due documenti, scritti esclusivamente in croato, fanno diventare Gregoric il cognome di mia madre, gradese, Gregori da secoli, direi dalla notte dei tempi. Papo, più difficile da slavizzare, rimane tale, mentre mio padre diventa Guljelmo.

Il tutto rilasciato dal Kotar di Pisino, (naturalmente Pazin). A mia cognata Vittorina Defranceschi veniva rilasciato un documento in cui nome e cognome erano talmente modificati, da renderli quasi irriconoscibili. Mio fratello Luigi aveva inviato in proposito una vibrata e sarcastica lettera al presidente Pertini, "il più amato degli italiani", che naturalmente non aveva risposto. Lo stesso che, da buon partigiano di sinistra, disdegnando la presenza a Trieste della Foiba di Basovizza e di altre, era da qui transitato per andare a Belgrado ad abbracciare l'amico infoibatore ed a baciare la bandiera jugoslava con la stella rossa. È bene ricordare che l'Italia aveva, sì, con regolare decreto, concesso a quanti volessero farlo, di riportare alla primitiva forma il proprio cognome slavizzato al tempo dell'Austria, o addirittura di tradurlo o trasformarlo in italiano. Molti si tennero il nome slavo o slavizzato, il che dimostra che la correzione non era obbligatoria, anche se si può supporre che funzionari italiani abbiano, senza averne l'obbligo, forzato la mano. Da parte slava si è recriminato molto su quel decreto, dimenticando che da parte loro, senza decreti di sorta, la trasformazione dei nomi e cognomi era ed è un fatto normale, ovviamente abusivo. Meraviglia invece la constatazione che solo ben pochi, a guerra finita, hanno chiesto il ripristino del vecchio cognome slavo o slavizzato, benché ufficialmente invitati a farlo.

Non spenderò molte parole per illustrare l'evidenza del falso che clamorosamente appare nelle stampe sopra riprodotte.

Una riproduzione odierna di un testo del chersino Francesco Patrizio, del 1560, la cui copertina o frontespizio è "croatizzata" nella maniera più plateale, sostituendo caratteri di stampa moderni a quelli del tempo, il tutto forse stampato ancora in xilografia. Ma, cigliegina sulla malriuscita torta, vengono usati dei termini in croato moderno, ben diversi dal croato del 1560!

Come viene detto, in croato moderno, il "termine del ridicolo"?

Siate seri, amici croati, non state per entrare in Europa?

Continuazione da un numero precedente

AUSTRIA FELIX DIVIDE ET IMPERA!

In un numero precedente di "... 4 ciacole..." avevamo illustrato, inserendolo in un contesto più ampio, un verbale del 12.XI.1866 del Consiglio dei Ministri dell'Impero Austro Ungarico, in cui si favoriva in funzione antiitaliana la nomina di persone "di fiducia" nei pubblici impieghi "NEL TENTATIVO DI GERMANIZZARE O SLAVIZZARE CON OGNI SFORZO QUESTI PAESI".

Nella nota che ci era pervenuta e che ha evidente valore storico, veniva riportato un altro verbale, antecedente di quattro anni, cioè del 7.III.1862, in cui si diceva:

L'Imperatore Francesco Giuseppe ordina al ministro di polizia: "DI VIGILARE ACCURATAMENTE LE SOCIETÀ GINNICHE TEDESCHE PER EVITARE CHE CADESSERO NELL'IMBROGLIO DELLE NAZIONALITÀ (NATIONALITÄTS-SCHWINDEL)". La raccomandazione era rivolta onde evitare che il germanismo facesse proseliti. Questo primo ordine non era stato da noi pubblicato.

Chi aveva compilato la nota per il nostro giornalino era rimasto infatti perplesso per la evidente contrapposizione tra le due note o provvedimenti, uno in funzione anti germanica e il successivo che affiancava i nazionalismi germanico e slavo contro l'irredentismo dell'elemento italiano, che si andava sviluppando sempre più pericolosamente.

Riflettendoci sopra successivamente, lo stesore dell'articolo convenne che il Governo austriaco doveva essere ben preoccupato, al punto da essere indotto a rimangiarsi il primo ordine, accettando anzi i tentativi di germanizzazione purché rivolti, a fianco della ben nota ostilità degli slavi, contro le legittime aspirazioni della maggioranza italiana.

Per altri riferimenti e indirizzi onde avere copia dei due documenti, rivedere "4 ciacole soto la Losa" del dicembre 1997.

Conferenza tenuta da Luigi Papo al Circolo di Cultura "Rex" di Roma il 22 novembre 1998

Alla Porta Orientale niente di nuovo

Ci si chiede, oggi di RIDISEGNARE IL QUADRO DELLE NOSTRE ASSOCIAZIONI e si imputa, oggi, alla Federazione che dovrebbe riunirle tanto mancanza di rappresentatività quanto di unità. Così si guarda a nuovi Organismi che potrebbero consentire, oltre a tutto un cambio generazionale - figli, nipoti e pronipoti oramai degli esuli e forse anche UN FORTE RILANCIO.

Temo che non se ne farà unitariamente niente considerando che ai vertici di alcuni di questi Organismi siedono ancora uomini di partito nella convinta impossibilità di agire liberi dai vincoli che i partiti chiedono, o impongono.

Non è la prima volta che questa istanza viene presentata. Limitandomi al periodo che mi lega a questo Circolo rammenterò che già NEL 1965 SI EBBE UNA GRANDE OCCASIONE per una svolta decisiva con la creazione della Libera Regione dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia in esilio. Si convocò a Roma una vera e propria Costituente ma vennero a mancare due adesioni, nonostante la presenza dei maggiori esponenti Giuliani e Dalmati: NACQUE L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA IRREDENTA.

Se ne riparlò nel 1987, nel Quarantesimo del trattato di pace.

Si diede vita persino ad un referendum con risultati del tutto positivi, ma mancavano alcune adesioni. Venne persino una secca e amara risposta da parte del direttore di "Difesa Adriatica" Giorgio Beari (10-V-1988), organo dell'A.N.V.G.D.: "La dicitura "Regione in Esilio" farebbe ridere (scusami se te lo dico), e non troverebbe udienza nè presso le autorità nè presso il popolo italiano".

Era più o meno il tempo del GOVERNO IN ESILIO PALESTINESE con Arafat che veniva riconosciuto e ricevuto pure a Roma dalle massime autorità e con tutti gli onori.

La proposta che portavo avanti con ostinazione incontrava difficoltà anche perché nella Regione SI VEDEVA UN "NUOVO" ORGANISMO. Ne sorsero in compenso due. Risorse un Comitato di Coordinamento invero funzionante che si trasformò in Federazione ed a questa, in piena indipendenza, si aggiunse il Comitato di Coordinamento.

Pensare che la mia proposta era ben più semplificativa: TRASFORMARE L'ASSOCIAZIONE IN FEDERAZIONE E QUINDI IN GOVERNO IN ESILIO. D'altra parte era assurdo essere arrivati alla creazione dei Liberi Comuni in esilio e della Libera Provincia dell'Istria in esilio senza passare alla fase successiva, eminentemente politica. Mancarono la volontà ed il coraggio. Non si voleva che i manovratori - i partiti - venissero disturbati e così siamo giunti all'oggi.

Vi sto parlando nel ricordo della ITALIA IRREDENTA non avendo più alcun incarico, dopo 50 anni, nel nostro mondo associativo. È vero che la mia presenza, (ma forse questo può non interessare), cominciava ad apparire sgradita, forse pericolosa data l'attenzione che mi veniva rivolta da certi circoli sloveni ed autonomisti di Trieste e da gruppi di ex combattenti partigiani croati di Pola. Come nel finire della guerra ebbi contro i Tedeschi che mi privarono del Comando. Che a qualcuno bruci ancora la coscienza per avermi allora (1945) lasciato per un errore in vita, lo capisco. Ma voler attribuirmi oggi la veste del più pericoloso esponente dell'irredentismo, del più inflessibile, allora, ufficiale italiano in lotta per salvare all'Italia quelle terre, mi fa sorridere. La mia colpa è solo di non essermi mai piegato, di aver combattuto con determinazione e coraggio e lealtà sul campo e di aver, poi, con i miei scritti e con la mia parola, sostenuto sempre la santa causa dell'italianità di quelle terre. Retorica? No, la mia vita.

Se voi - dissero dall'altra parte - processerete i nostri eroi (Ivan Motika e Guido Climich sono stati chiamati nel frattempo, nelle lunghe more pre processuali, a superiore rapporto) e Ivan Piskulic e Avjanka Margitic, noi processeremo i vostri criminali e, si disse a Pola, cominceremo con Papo.

Non sono facilmente impressionabile; preoccupato sì, ma per un altro motivo. Tutto il lavoro, che viene posto in opera per la cancellazione del passato.

SI SENTÌ RIPETERE: Noi siamo colpevoli di questo e voi siete colpevoli di quest'altro: una pietra sopra e non se ne parli più. Il colpevole deve riconoscere le sue colpe e quanto meno pentirsi. E no, mi dispiace, lo dissi apertamente anche al giovane amico onorevole Gianfranco Fini in vista del suo incontro triestino con

il presidente della Camera, onorevole Luciano Violante. A Trieste si stava per discutere su "Democrazia e identità nazionale: riflessioni dal confine orientale" (14-3-1998).

A Roma anticipammo la discussione, ma partendo da un'altra angolatura: "ALLA PORTA ORIENTALE: LA PRESENZA DELL'ITALIA" (11-3-1998). Potrà apparire forse irrazionale questa mia testardaggine nel non voler accettare un confine assurdo, ingiusto, falsamente vendicativo, rispecchiante solo la ormai secolare determinazione slava di progredire verso Occidente. Per la prima volta le Alpi non sono più antemurale e quelle che un tempo Gioacchino Volpe usava definire "incrostazioni storiche", il segno impresso dalle invasioni barbariche e dalle lotte tra l'Impero ed il Papato, oggi sono pietre ancorate con la prepotenza del vincitore e con il cemento dei traditori, ma non le pietre di Roma e di Venezia, pietre di storia, di civiltà, di arte, non di oppressione nè di menzogna (i Croati giunsero al punto di presentare a Milano - 1991 - un libro di R. Katicic e S.P. Novak dal titolo: "2000 anni di scrittura sul suolo della Croazia"!)

E in queste nostre pietre confido appoggiandomi alla saggezza del dalmata Renato Sevegliovich. Ed oggi persino a Zara ed a Spalato la "Dante Alighieri" ha potuto aprire nuove sedi e non per opera di penetrazione, ma perché ha trovato, anche a Spalato ed a Zara, quel germogliare di semi naturali non portati dal vento nè da uccelli, ma spontaneamente riportati alla vita dopo la brutale stagione del comunismo titino.

Pietre che nel mio Castello (partì il 98% della popolazione come ebbe a lamentare lo stesso Tito) hanno fatto risentire quella parlata che il "sì suona". Pensate: Montona era nota ed orgogliosa per i suoi 13 leoni marziani, solo quello volto verso Venezia con il libro aperto, ed ora (25-10-1988) ALTRI DUE LEONI SONO STATI RIPORTATI ALLA LUCE e posti nel lapidario a testimonianza, mentre veniva nella sede della Comunità Italiana presentato il volume di Alberto Rizzi: "I leoni di San Marco in Istria". Non basta, perché proprio ieri mi è pervenuto, dono dell'autore Luigi Tomaz di Cherso, un suo libro dal titolo significativo: "Dalla parte del Leone" che si richiama ai fasti ed ai lutti di quel tragico 1797 che vide la caduta della Serenissima, dovuta alla cecità di Napoleone ed all'ansia austriaca di prevalere anche sul mare, quando al Doge fu inutilmente detto: "Tolè su 'l corno e vegni a Zara", ed a Perasto si giurò: "TI CON NU, NU CON TI". La storia, accidenti, è alla storia che dobbiamo richiamarci per far intendere che siamo dalla parte della ragione e del diritto.

Non tremino gli amanti della pace; anche se ne avessimo il desiderio non avremmo le armi. Immaginate: l'Italia di oggi tappezzata di obiettori di coscienza, con un ministro che vuol riabilitare i disertori della guerra 15-18 ed eliminare la coscrizione, questa Italia dove sono scomparsi persino i vecchi '91 in grado di sparare un primo colpo!

Ma ci sono ALTRE ARMI, ED UNA ERA QUELLA SEGUITA DA ARAFAT e da Golda Meir, dal Dalai Lama: avere il coraggio di essere se stessi e di non fare rinuncie. L'Italia presente alla sua Porta Orientale, nella felice intuizione di Carlo Combi lo scorso secolo.

Oggi la convivenza tra genti diverse è non solo possibile ma evidente, palmare, inevitabile. Ma attenti perché Venezia e l'Austria accolsero quelle popolazioni fuggitive davanti all'incalzare dei Saraceni, e poi ce le siamo trovate padrone in casa nostra.

Che cosa volevano l'on. Roberto Menia e l'on. Maurizio Gasparri (che è ancora oggi presidente di Italia Irredenta) con quell'incontro NELLA SALA DELLA SACRESTIA?

Invitammo anche L'ON. IVAN PAULETTA che fu deputato per l'Istria al Sabor di Zagabria (come De Gasperi lo era stato al Parlamento di Vienna) e fondatore di Terra Histria, ed invitammo anche dei giornalisti istro-croati perché testimoniassero senza impedimenti. Tutto si svolgeva anche sotto la garanzia della FONDAZIONE UGO SPIRITO che fu presieduta da Renzo De Felice e che era presente con una relazione storica del suo vice presidente on. Gaetano Rasi.

Volevamo un incontro aperto a dimostrazione della validità del COLLOQUIO CON GLI ITALIANI DI LÀ DALLA PORTA e Pauletta portò il contributo delle sue tesi per UNA AUTONOMIA DELLA TERRA ISTRIA. In fondo era quasi LA TESI DEL SEN. BARBI - mentre presiedeva la A.N.V.G.D., - che vedeva nella Europa Unita l'autonomia e il raggiungimento. LA TESI DI "ISTRIA EUROPA", quel movimento capeggiato da Lino Vivoda con finalità quasi identiche. Non sostenevo forse io l'on. Riccardo Zanella (1946-1947) e la sua tesi per una autonomia fiumana, la ricostruzione di FIUME STATO LIBERO (diceva: prima vittima del fascismo), partendo dalla considerazione che era pur sempre meglio una Fiume libera che non una Rijeka croata? L'assurdo che Zanella - il quale detestava tutto il mondo - se la prendeva con me, il BRIGATISTA NERO. Non ho mai capito se si trattasse di una offesa o di una qualifica che, anche se vera, non avrei considerato offensiva.

Ebbene, la stampa croata insorse con titoli quasi a piena pagina proprio contro Pauletta ed i promotori dell'incontro, gratificandoci d'una mezza dozzina di titoli, chiedendo l'ostracismo per Pauletta e l'anatema per i promotori. È la verità storica che dà fastidio; per andare d'accordo dovremmo accettare per valida l'asserzione secondo la quale: "Sono stati molti i personaggi croati che sono emersi nell'ambito della cultura italiana... e tra questi l'astronomo Ruggero Boscovich e lo scrittore Nicolò Tommaseo..."

Particolari che potremmo anche considerare insignificanti se non li ritrovassimo, nel peggiorativo, sulla punta della penna di nostri giornalisti: Maria Grazia Brusaferrì, scriveva, ad esempio ("Ristorazione e Ospitalità", ott. 1998): "...Portorose è una simbiosi

fra elementi delle culture slovena e veneto-istriana" e più avanti: "...Pirano, il più conservato monumento storico e culturale dell'Istria slovena, patria del violinista Giuseppe Tartini, italiano per parte paterna..."

Particolari che potremmo anche trascurare se non ci trovassimo di fronte, ormai da anni, ad un autentico svuotamento del significato storico, nazionale ed umano delle foibe. Abilissimi, gli storici della Resistenza e degli Istituti che ne hanno divulgato le gesta, hanno messo in opera un ben congegnato piano per ridurne la realtà a poca cosa: si è cominciato con il prendere in considerazione quanto accaduto negli attuali confini italiani, donde tutto il sangue che ha insanguinato l'Istria, il Carnaro, e la Dalmazia è stato cancellato. Poi si è proceduto ad un'altra epurazione: la eliminazione dei non residenti, per cui gli Italiani in divisa accorsi a darci man forte, nella povertà dei mezzi, hanno sparso invano il loro sangue; NON SI È AVUTO PIETÀ neppure di quanti tra questi sono poi morti sotto i plotoni di esecuzione o per le malattie e la fame nei campi slavi. POI SI È ANDATI AVANTI facendo chiaramente intendere che se uno era stato fascista, anche solo impiegato comunale o di una cassa rurale o bieco insegnante, peggio ancora se era andato a combattere per l'Italia, ebbene si trattava di vittime da giustiziare; peggio ancora per i podestà italiani, le ostetriche, i farmacisti, gli ingegneri, gli avvocati, gli operai.

Non importa se TRA LE PRIME 325 VITTIME TROVIAMO:

8 cantonieri e stradini	22 commercianti
31 artigiani	82 impiegati
4 ferrovieri	38 contadini
36 operai e minatori	7 studenti.

E poi l'accurata RICERCA DI OGNI ALTRA INTERPRETAZIONE. Dicono: nelle foibe sono finiti anche Tedeschi e Sloveni e Croati, Domobranzi e Ustascia e poi poliziotti e carabinieri e guardie di finanza. Ricordate della FOIBA NARRATA DAL VIVO DA CANALE 5 con parole commosse e dure ad un tempo dal direttore Enrico Mentana? Fu poi detto che la gran parte degli infoibati erano domobranzi, forse qualche italiano. CRNI VRH, CIOÈ MONTENERO, ma quale? Quello di Loque, di Tarnova della Selva, di Val Plezzina, di Circhina, di Sonzia ed infine Cerni Vrh Schwarzenberg o Montenero d'Idria.

Ma, alla fine, DI ITALIANI C'ERA FORSE SOLO QUALCUNO. L'eccidio dei domobranzi vantato dai titini o quei 50-100 cadaveri, resti umani irriconoscibili forse marò della X^a o Bersaglieri. Non se ne parla già più.

Non basta perché L'IPOCRISIA CONTABILE, il desiderio espresso più o meno apertamente di sminuire anche il valore morale di quel simbolo della sofferenza giuliana e dalmata, è giunta a distinguere sottilmente: NON VANNO CONTEGGIATI I CADUTI IN COM-

BATTIMENTO e poi ci sono i morti di stenti o per malattia, tifo petecchiale e quella spaventosa dissenteria che colpisce chi è allo stremo delle forze e uccide il più delle volte. POI GLI ANNEGATI ED I SEPOLTI nelle cave di bauxite o nei cunicoli ed i pozzi delle miniere; vedrete che un po' alla volta il numero degli infoibati diminuisce... e gli altri, è presto detto, si finge che non esistano. COME I PRIGIONIERI UCCISI A FREDDO, a pugnalate dopo i combattimenti, catturati feriti; o come quei deportati rinchiusi dai primi di maggio alla fine del 1945 NELLE CARCERI DI LUBIANA e scomparsi in due notti, spariti nel nulla. Ho copia del registro di quelle carceri con i nomi delle vittime.

Dissi e lo ripeto (ed ancora mi rifiuto di dare alle stampe quanto sull'argomento ho scritto), che SE PER LE VITTIME DEI TEDESCHI la Risiera di San Sabba di Trieste rappresenta il simbolo della sofferenza e della tragedia e sono stato io a volere che i rappresentanti della Unione degli Istriani, quando ne ero vice presidente, dopo aver reso omaggio alla foiba, al pozzo di Basovizza si recassero a rendere omaggio alla Risiera. Il simbolo del martirio, delle vittime per mani slave, sono le foibe. I morti con le armi in pugno o nella prigionia, prigionieri o deportati civili, - la bandiera non distingue se vi fu una fede o un'altra, - li abbraccia tutti. UN DECISO NO SOLO PER I TRADITORI.

Si continui nella indagine, perché lo richiede la verità storica; ci stanno provando anche i ricercatori dell'Istitutum Carsologicum della Accademia delle Scienze e delle Arti Slovene e ne relazionano in una pubblicazione del 1995. Pur imprecisa almeno nel testo che mi è pervenuto, ci fa conoscere una ventina di altre voragini carsiche nelle quali sono stati trovati dei resti umani; ma l'indagine parte da Kocevje (Macesnovo Gorico) per arrivare a Rancizze di Pinguente, a Matterada, a Tarnova (Zalesnika). Sono SPELEOLOGI CHE PORTANO INVOLONTARIAMENTE IL LORO CONTRIBUTO ALLA VERITÀ STORICA; e FURONO DEGLI SPELEOLOGI IN ISTRIA, LO SCORSO SECOLO, a sondare per primi il Carso per scoprire quelle che vennero definite meraviglie della natura.

Il 10 novembre si sono riuniti a Fiume rappresentanti degli esuli di Pisino, guidati da un personaggio, la PROF.SSA NERINA FERESINI, già entrata nella nostra storia, assieme a rappresentanti di Onorcaduti, del Consolato italiano, e rappresentanti tedeschi. Sì, perché in quelle foibe o cave o fosse sono finiti anche soldati tedeschi ed a Pisino, al centro dell'Istria, là dove si volle nel 1943 far affluire tutti i prigionieri italiani ormai condannati, gli esuli vogliono far erigere un ricordo marmoreo che forse potrà se non raccogliere in un Ossario i resti di tutte le vittime, almeno tutti ricorderanno.

Ecco quanto volevo raccontare intorno alle storie che interessano la Porta Orientale d'Italia.

Luigi Papo de Montona



2 luglio 1947

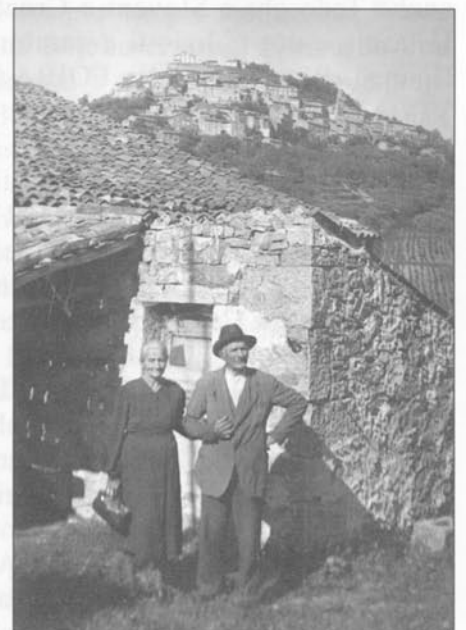
La famiglia Maisani lascia Montona d'Istria, passata sotto la Jugoslavia lascia i suoi morti, la sua casa, porta con se tante lacrime, tanti ricordi e la sua bandiera tricolore!

Fotomontaggio che ritrae la famiglia Maisani, esule a Torino, sullo sfondo di Montona.

Ricordo del compianto
Mons. Luigi Parentin,
qui ritratto con Luigi Papo.
Dietro il dott. Vigni,
presidente dell'I.R.C.I.



Zona di Buie, nel dopoguerra.
Un contadino fa rifornimento d'acqua



Montona 1941, Maier Michela
e Giovanni Tomasi "Bacalin".

La Grande Carratada

DI SILVIO FACCHINI

Mentre mi accingevo a scrivere una recensione del libro "La Grande Carratada" dell'amico Silvio Facchini, presidente della Famiglia Portolana, mi è capitato di leggere quanto pubblicato in merito dal compianto mons. Luigi Parentin su "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria".

Ritengo quanto mai opportuno, anche per rendere omaggio al compianto mons. Parentin di riprodurre integralmente il suo scritto (d.p.).

Silvio Facchini istriano di Portole (Levade), residente e attivo a Trieste, affrontò questo inconsueto e impegnativo argomento forestale e dona a tutti noi un'opera di raro interesse, vorrei dire unico nel suo genere, data l'ampiezza della ricerca e la copia delle informazioni, inedite per il comune lettore. La sua passione partì dalla scoperta di un logoro repertorio compilato da ignoti funzionari incaricati ai problemi del bosco di Montona o foresta di S. Marco.

La «carratada» era una poderosa iniziativa periodica, indetta dal governo veneto e dalle autorità locali, la quale coinvolgeva in tempi prestabiliti, uomini e carriaggi. Si trattava di veicolare dai singoli boschi il legname, già sramato squadrato e confezionato, sino ai posti d'imbarco, donde proseguiva via mare sino agli scali della Dominante.

Questo evento della carratada si svolgeva conforme alle sagge e severe norme venete, e in base ai corrispondenti cicli stabiliti che contemplavano i tagli delle varie specie arboree. A tutti i possessori di buoi da lavoro era imposto il trasporto del legname loro assegnato. Tale onere perdurò a lungo. Era l'unica tassazione governativa reale. L'intera operazione era bene organizzata e sostenuta dalle comunità locali, perché teneva conto dei catastici dei boschi, loro estensione, prodotto previsto, condizione del terreno e delle strade.

Nella gestione sapiente e lungimirante della natura e delle foreste la Repubblica di Venezia è largamente debitrice dell'esperienza raggiunta dai Benedettini e nella fattispecie, dei Camaldolesi, ai quali dobbiamo la stesura del primo Codice forestale italiano. Il disboscamento selvaggio e imprevedibile ha deteriorato il clima e l'aspetto geologico di intere nostre regioni.

Il bosco è da considerarsi - lo sapevano già i Romani - un patrimonio da salvaguardare e utilità della comunità; va difeso contro ogni forma di egoistico sfruttamento, di imprevidenza e di dannificazione.

È storicamente dimostrato che nessun governo meglio di quello veneziano ha saputo custodire e rendere redditizio il manto

boschivo. L'Autore di questo lavoro lo dimostra con dovizia di documenti, di grafici informativi, di Ducali riprodotte in fac-simile e di documentazione legislativa.

L'Arsenale di Venezia, più volte ingrandito, impegnava fino a 4-5000 operai. A prova dimostrativa era capace di allestire una galera in un giorno. Costruiva navi di ogni tipo e altre ne riparava: galere, galeazze, galeoni, navi da battaglia e mercantili o commerciali le quali ultime venivano affittate. Si pensi che nella battaglia di Lepanto Venezia schierò 209 galere, sei galeazze (pesantemente armate) e 30 navi minori, con un complessivo di 76.000 uomini. Ogni galera era azionata, oltre che dalle vele, da 165 rematori, numero che poi venne accresciuto. Il tipo di voga era «a monta e casca», cioè vogata lunga e tarda, meno faticosa e più efficace. Le file dei vogatori era costituita in massima parte da condannati «da servir in galia con catena al piede» sotto il comando dei sovra-comiti. Ma a bordo venivano assunti anche «le bonevoglie», i volontari, i quali ricevevano stipendio in anticipo e portavano capigliatura e baffi per distinguerli dai condannati, dal volto e capo rasati.

Interessante il capitolo della carratada del legname da remo, importato dai boschi di faggio (e pure di frassino e di acero) del Cadore-Alpago, ma anche dal nostro Pinguentino (Lanischie).

Tre le molteplici e rinomate corporazioni d'arte, Venezia vantava fin dal 1307 quella dei remeri, che nei loro capannoni sagomavano le migliaia di lunghissimi remi occorrenti alla marina. Gli artigiani in privato per remi da gondola e altro minuto barcolame erano autorizzati a confezionare remi lunghi al massimo fino a 20 piedi (circa 7 metri). Venezia aveva bisogno di un'enorme quantità di legname da opera, di quercia o rovere, di «stortami», prima di tutto, poi di frassini. Il discorso si fa avvincente dove si parla dei roveri contorti e divaricati, piante queste riservate per l'Arsenale dovunque si trovasero (si intende il tronco), anche nelle plaghe boschive dichiarate sterili dal governo. I fusti riservati venivano martellati, come proprietà, fermo restante il diritto di proprietà del padrone su tutto il restante legname.

I boschi per estensione e rendimento erano distinti, in prima seconda e terza classe. Quello di Montona, il più importante, era gestito direttamente da Venezia mediante un capitano residente a valle, nel palazzetto della Bastia nel f. Quietto, sede del principale porto fluviale, servito da canali a corsie parallele, dove si infilavano i burchi da cari-

co, senza intralciarsi, all'uscita verso la rada di Valditorre.

Nel 1566 la foresta ebbe a tutela dei suoi confini una serie di 356 pilastri con l'emblema in pietra del leone marciano in moleca (accucciato).

Già nel secolo precedente, a motivo delle montane e delle acque stagnanti che mettevano in pericolo l'esistenza del fitto bosco vallivo, fu necessario l'ingaggio di un migliaio di territoriali adibiti a turni nell'escavo di canali di smaltimento (coladori, mlache). Di tale malanno erano immuni i boschi posti in altura, come quelli, pure di prima classe; Vidorno (S. Lorenzo del Pasenatico), Corneria Grande e Piccola (Gri-signana).

Tra i divieti, relativi alla custodia e alla conservazione del bene boschivo, era proibito il pascolo tra il primo marzo e il 31 maggio e tenuti sempre lontani i maiali e le capre.

In tutti i boschi censiti era praticata la bollatura a martello di ogni rovere - diritto di riserva - lasciando ai proprietari i cimali, la ramaglia. I boschi di querce restavano vincolati e indivisibili. Anzi fin dal 1475 il magistrato di Raspo ripeteva che fosse riservata a bosco una porzione di proprietà fondiaria e la seminagione di ghiande per rimboschimento, nonché il rispetto dei ceppi, dei polloni e dei semenzali, nei cicli dei tagli.

Accanto alla vasta documentazione che il volume offre al lettore in materia del legname da costruzione (ab opere), tratta ampiamente della legna da fuoco (ab igne), la quale - il più antico documento indirizzato al podestà del Pasenatico (13.12.1328) - doveva andare esclusivamente a Venezia (poi, semmai anche a Grado e a Chioggia). Confezionata a fascetti, misurata a stroppa, venduta a catasta e a passo, custodita in civici magazzini e distribuita (legna forte e dolce) dai rivenditori andava alle cucine, ai forni, agli opifici.

Un enorme giro di affari anche in Istria, allorché, con molta intelligenza ed economia di mercato, il governo veneto introdusse il sistema delle gare d'appalto con garanti. Non deperiva la merce nei boschi. Attivissimi gli scali, i ghetti i carigadori che alimentavano l'esportazione, dalla costa istriana e dal Quarnero.

L'Autore inserisce in questo valido libro di grande interesse addentellati culturali e locali, che abbracciano possiamo dire tutta l'Istria, la sua gente, vista nella sua operosità, coi suoi problemi d'interesse e coi suoi sacrifici. Molte lacune della cultura istriana vengono colmate e parecchi giudizi rettificati e messi in chiara luce.

Via Vico Predonzani 666

DI ANNAMARIA PREDONZAN - GASPÀRI

Annamaria Muiesan Gaspàri, con la pubblicazione del libro il cui titolo ricorda la via ove la sua famiglia abitava a Pirano, questa volta, sebbene in ritardo e senza nulla togliere ai suoi precedenti lavori, questa volta ha fatto centro.

"La Muiesan", così affettuosamente chiamata nel nostro ambiente, non ha avuto bisogno di attingere alla sua vena creativa, alla fantasia. Deve essere stata per lei una vera liberazione, dopo aver per tanti anni tenuto dentro di sé il dramma vissuto quand'era ancora giovanissima, l'occupazione slava, l'esodo dal suo paese e la successiva scomparsa del padre, prelevato dagli slavo-comunisti. Dopo oltre cinquant'anni ha dato alle stampe un libro che diventa documento di vita vissuta, dolorosamente vissuta, e del successivo ritorno ad una difficile normalità. Una accusa precisa, circostanziata, con riferimenti giudiziari che nobilitano la figura del padre italianissimo, volontario in Africa, convinto ed onesto fascista in una Italia allora fascista, e che sino all'ultimo non vuole rendersi conto che il mondo è cambiato, che essere convinto italiano era allora sinonimo di condanna a morte. Oltre 40 i piranesi spietatamente uccisi in quel maledetto periodo, solo perché italiani.

Annamaria ne parla, tenendo fede alla sua forte personalità, lucidamente, come se fosse ieri, ricorda il dolore della madre che insiste nell'inutile speranza del ritorno del marito. Certamente disdegna, e non le dà torto, il cristiano

precetto del perdono. Nò, è decisa, non vuole nè dimenticare, nè perdonare. Troppo grande il dolore suo, e dei suoi familiari, spaventoso l'insulto alla sua e nostra italianità. E non si venga a mettere in dubbio, - è stato fatto -, l'opportunità della stessa pubblicazione, con il pretesto che la storia cammina, che il passato è passato, che i nuovi equilibri politici richiedono il superamento di posizioni ormai cristallizzate destinate a stemperarsi nel tempo. La storia è storia e va raccontata, senza pregiudizio per la volontà di collaborazione fattiva tra parti storicamente avverse, ma non dimenticando che proprio dalla parte slavo-comunista persiste ancora in larga parte la pervicace determinazione di legittimare eccidi e violenze spaventose perpetrate nel '43-'45 ed oltre a danno degli italiani.

Ma si farebbe torto ad Annamaria se ci si fermasse a considerare solo la tragedia vissuta e il modo in cui lei la descrive. Altrettanto meritoria, vorrei dire ancora di più, - se non fosse inopportuno e difficile dare una valutazione al dolore, - il quadro che "la Muiesan" ci presenta, con stupefacente naturalezza, degli anni vissuti a Pirano, gli anni dell'ordine, del patriottismo, della speranza, delle illusioni.

Racconta la sua vita di bambina che si inebria del suo cielo e del suo mare, descrive le usanze locali, le abitudini, i pettegolezzi, le valutazioni su persone che più o meno profondamente entrano ed escono dall'ambiente in cui vive

spensierata. Certe descrizioni di cose, ambienti, personaggi, sono eccezionalmente vive, quadretti che rivelano nell'autrice una non comune memoria fotografica, unitamente alla capacità di evidenziare situazioni ed impressioni con circonlocuzioni incisive e del tutto personali. La Muiesan, specie nella prima parte, ovviamente meno sofferta, se non nel ricordo, e più descrittiva, indulge e fa bene, nell'intercalare parole e detti in dialetto piranese, senza virgoletterle, come se fossero parole e detti della nostra lingua. Forse, pur senza "tradurre" con note e richiami che avrebbero interrotto il piacere della lettura, un glossario in appendice sarebbe stato opportuno ed avrebbe ancor più valorizzato la sua e nostra Pirano.

Si ha l'impressione che l'autrice consideri quasi blasfemo il dialetto triestino in cui le nuove generazioni di piranesi qui residenti finiranno fatalmente con lo stemperare e poi dimenticare la parlata dei loro avi.

L'attuale "Piran", ove imperversa una lingua allora ed oggi a noi sconosciuta, non la interessa. Nonostante la bella piazza ancora dominata dal monumento al grande Tartini, Piran per lei è il nulla.

"Via Vico Predonzani 666", un libro da leggere con attenzione, da conservare come documento dei più sofferti della nostra storia e della tragedia delle nostre genti.

Dino Papo



Panoramica dalle Mura

In primo piano
la Chiesa
di S. Maria delle Grazie

Santa Lucia e le Calende

Con la festa di Santa Lucia, la patrona della vista, veniva celebrata in tutte le parrocchie una messa solenne, dal momento che gli occhi sono preziosi per tutti. Al contempo però iniziava pure il calcolo delle calende (dal 14 al 25 dicembre) e di quelle di verifica dal 26 dicembre all'Epifania allo scopo di prevedere le condizioni meteorologiche per l'anno venturo. Se il 14 dicembre e il 26 dicembre erano contrassegnati dalla pioggia, gennaio sarebbe stato un mese piovoso.

Ogni giorno corrisponde a un mese.¹ È interessante notare che a Montona, invece il calcolo iniziava già dal 13 dicembre, mentre a Capodistria e a Parenzo le calende erano calcolate nei primi 24 giorni di gennaio. I primi dodici si riferiscono ai mesi da gennaio a dicembre mentre gli ultimi dodici da dicembre a gennaio.

Questa varietà di calcoli contribuisce a creare solo molta confusione e non a fornire previsioni meteorologiche sicure.

Appunto per questo vi è un proverbio che liquida tutti questi calcoli: "De le calende no me ne incuro, basta che san Paolo² no vegna scuro".

NOTE

- 14 dicembre - 26 dicembre = gennaio
15 dicembre - 27 dicembre = febbraio
16 dicembre - 28 dicembre = marzo
17 dicembre - 29 dicembre = aprile
18 dicembre - 30 dicembre = maggio
19 dicembre - 31 dicembre = giugno
20 dicembre - 1 gennaio = luglio
21 dicembre - 2 gennaio = agosto
22 dicembre - 3 gennaio = settembre
23 dicembre - 4 gennaio = ottobre
24 dicembre - 5 gennaio = novembre
25 dicembre - 6 gennaio = dicembre.
- 25 gennaio.

Lettere ricevute

Genova, 12 Novembre 1998

Cara Famiglia Montonese,

sono Grazia, figlia di Anna e Giovanni Furlan, sono nata a Montona, che ho lasciato all'età di 5 anni, nonostante ciò ho un ricordo indelebile e felice dei pochi anni trascorsi là.

Ricordo la serenità della mia casa nel borgo, l'allegria che vi regnava, soprattutto nelle festività o nelle serate quando si riempiva di gente per sgusciare il formenton e in altre occasioni e poi ho molti altri piccoli, piacevoli ricordi.

Gradirei che mi venisse inviato al mio indirizzo il giornalino "4 ciacole soto la losa"; notiziario che io ho sempre letto perché lo riceveva mamma. Ora che anche lei ci ha lasciati, vorrei continuare a mantenere il contatto con la mia Montona. Infatti molti episodi, nomi e cose che Voi riportate mi sono familiari, perché mantenuti vivi dai racconti che negli anni mi sono stati fatti dai miei cari genitori e nonni che ora non ci sono più.

Vi ringrazio anticipatamente e porgo i migliori saluti a tutti i Montonesi

Grazia Furlan

Trieste, 2 gennaio 1999

Miei cari amici,

grazie di cuore per il gentile pensiero e per gli auguri tanto graditi. Ho provato dispiacere non essere personalmente con Voi nell'incontro annuale per gli auguri di Natale. Con l'animo vi ho

seguito in ogni attimo della festa; ho rivisto il volto di tutti, ho inteso le Vostre strette di mano e ho provato grande commozione quando, spente le luci a lume di candela, ho sentito il ritocco delle campane dell'amato paese; sembrava l'eco di voci lontane a noi care, voci di chi non c'è più eppure è ancora presente tra noi.

Con la speranza di rivedervi presto Vi abbraccio tutti con tanto affetto.

Lea de Flego

Ringraziamo la signora Maria Melon per la sua lettera che ricorda la Fiera di Montona, il pellegrinaggio alla chiesetta di Subiente, così vicina alla località Meloni. Ricorda Costantino, Giuliana e Carmelo.

Ancora grazie e cari saluti, signora Maria!

Al Presidente della Famiglia Montonese

Con sensi di sincera gratitudine per avermi onorato con la cara Vs. presenza ed il graditissimo presente in occasione della mia ordinazione sacerdotale e S. Messa solenne a Roiano. La prego di accogliere ancora una volta la mia stima ed il profondo affetto per Lei e tutte le "Famiglie" dell'Unione degli Istriani.

Vostro
sac. Don Ellis Tommaseo

Festa di Natale 1998

I partecipanti all'incontro di Natale, in posa per la foto ricordo



Notizie liete



LAUREA

Si è laureato a pieni voti in Scienze Agrarie il 29 settembre scorso all'Università di Udine

PIERANTONIO BELLETTI
figlio di Romildo.

Con Pierantonio la nonna Albina, il papà Romildo, la nonna Licia, la sorella Caterina con il fidanzato Andrea.

LAUREA

Si è laureata a pieni voti in Scienze Politiche il 10/12/1998 all'Università di Trieste

SIMONE VICKY MICHELLE PERI
figlia di Silva.

Alla cara Simone, vicepresidente della Famiglia Montonese e consigliere dell'Unione degli Istriani, il presidente e il Consiglio della Famiglia esprimono il loro compiacimento e formulano i migliori auguri.



OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

Don Ellis TOMMASEO - Trieste - Lire 50.000

FURLAN Giovanni - Trieste - Lire 50.000

MATTIASSICH - Torino - Lire 50.000

CORAZZA BAISSERO Giulia - Gorizia - Lire 50.000

MASTROSERIO Giuseppe - Bari - Lire 7.000

ALBONESE Laura - Trieste - Lire 30.000

ABATELLI LAGORIO Gabriella - Imperia - Lire 50.000

Tanti auguri di Buone Feste da ROCHEL- LI Claudio - Trieste - Lire 50.000

PRODAN Mario - Monfalcone (Go) - Lire 60.000

CRAMER Maria e Mara - Trieste - Lire 30.000

Un Buon Natale a tutti i Montonesi da D'AGOSTINI Bianca - Trieste - Lire 80.000

URIZIO Novella - Trieste - Lire 20.000

PALUSA Innocente - Svezia - 100 corone Lire 20.000

LAGANIS Rossana - Trieste - Lire 50.000

GREGORI Manlio - Trieste - Lire 50.000

CLARICH dott. Vladimiro - Trieste - Lire 100.000

PAOLINI Otello - Trieste - Lire 15.000

ANTONINI Caterina - Trieste - Lire 25.000

PAOLETTI Italia - Trieste - Lire 100.000

Auguro a tutti i Montonesi sparsi nel mondo un ottimo 1999, BELLETTI BEDIZ- ZOLE Adriano - Bassano - Lire 30.000

MAISANI Eugenio - Torino - Lire 50.000

VESNAVER Miro - Bologna - Lire 20.000

ANTONINI KOLER Giuseppina - Trieste - Lire 30.000

BENCICH Redento - Torino - Lire 30.000

VICCO Aldo - Staranzano (Go) - Lire 100.000

MAIER Aldo - Staranzano (Go) - Lire 20.000

ALBONESE Silvano - Trieste - Lire 50.000

GIAGODI Silvio - Trieste - Lire 100.000

GIOVANNINI Carlo - Alessandria - Lire 10.000

MAISANI LUCIA - Torino - Lire 30.000

LAGANIS Ondina - Como - Lire 50.000

MELADOSSI Benedetta - Roma - Lire 20.000

MELON Maria - Torino - Lire 10.000

PAPO Dino - Trieste - Lire 100.000

PEDERCINI BELLETTI Renata - Treviso - Lire 30.000

TOMASI GHERSA Rentata - Trieste - Lire 50.000

A.n.v.g.d. - Vicenza - Lire 10.000

KOLER Fiorella - Trieste - Lire 20.000

MELADOSSI Aldo - Monfalcone - Lire 30.000

BARTOL Giuseppina - Pordenone - Lire 10.000

SIROTTI Floriana - Torino - Lire 10.000

Buon Natale e un po' di ossigeno a questa rivista, preziosa memoria per i miei figli e per me che ritrovo in queste pagine persone ed episodi di cui mio marito e i miei suoceri mi hanno raccontato. Cordialmente FOR- NASARO Renata - Padova - Lire 50.000

DIVIACCHI Carmelo - Trieste - Lire 20.000

VESNAVER Armando - Trieste - Lire 30.000

MAIER Aldo - Staranzano (Go) - Lire 20.000

Auguri di Buon Natale e Capodanno alla Presidenza e a tutti gli Istriani sparsi nel mondo. TOMASELLI ESEDI Vittoria - Belliofiore (Le) - Lire 30.000

BENNI Marina ved. SIROTTI - Torino - Lire 20.000.

IN MEMORIA DI...

Con nostalgia infinita di mamma e papà Anna e Giovanni. In loro memoria la figlia Grazia - Genova - Lire 50.000

In ricordo dei cari nonni dal nipote Antonio MELADOSSI - Roma - Lire 50.000

In memoria dei nostri cari genitori dai figli Ernesto, Stefania e Palmira MELON - Torino - Lire 50.000

In ricordo di MATTIASSICH Luigi e PERCICH Celestina - Torino - Lire 50.000

In memoria della mamma Gina e del papà Beneto dalla figlia Licia SIROTTI - Torino - Lire 20.000

In memoria di ANTONINI Maria ved. LIMONCIN dalla figlia CHIORRI LIMONCIN Rita Maria - Trieste - Lire 20.000

In memoria dei propri cari defunti da Mirella GHERSA - Trieste - Lire 50.000

In memoria del marito Ernesto ZANINI dalla moglie Luciana - Trieste - Lire 50.000

In memoria del fratello Lionello da Onorina GHERSA - Trieste - Lire 40.000

Per ricordare Silvano che ci ha lasciato dieci anni fa ma è sempre nel nostro cuore, dalla moglie Zita e dal figlio Davide - Monfalcone - Lire 50.000

In memoria degli amici liceali di Pisino da Ettore MOTTA - Trieste - Lire 30.000

In memoria dei propri cari genitori Antonio e Giuseppina CROCETTI e della sorella Bruna da Maria CROCETTI in MILANESE - Remanzacco (Ud) - Lire 100.000

Alla cara memoria di Benedetto MELADOSSI dalla moglie Bruna, dai figli Gianfranco e Giuliana e dai nipoti Jason, Roberto, Matteo, Daniele, Cristina e Francesca che tanto lo amavano - Usa 50\$

In memoria di Vittoria BOTTIZER deceduta il 17/10/1996, da Leopoldo BARI - Piacenza - Lire 30.000

In memoria dei genitori MATTEONI Luigi e LINARDON Giovanna da MATTEONI Attilio - Celli ligure - Lire 50.000

Oggi 2 novembre, giorno dei defunti, sempre ricordando mio marito CLIMI Libero e tutti i cari defunti LINARDON da CLIMI Maria - Varazze (Sv) - Lire 50.000

Per ricordare i nostri cari genitori da Celestina e Gigliola LINARDON - Trieste - Lire 50.000

In ricordo di BELLETTI Stefano, CRISMAN Angela e la figlia Gemma da WILFINGER Riccardo - Gorizia - Lire 20.000

Per ricordare TOMASI Pietro 1907-1998 dal figlio Angelo TOMASI - S. Giuliano (Pi) - Lire 100.000

In memoria di CANDOT Redento da Uccia e Sergio LINARDON - Trieste - Lire 50.000

Alla memoria di Italia GIOVANETTI (per una Messa) da Anna Maria RONTINI - Motta di Livenza - Lire 100.000.

Per onorare la memoria dei miei cari defunti da PISSACCO Ida - Ronchi dei Legionari - Lire 30.000

Per i Sacri Lari Folgaris; leggere Bibbia, Genesi, Cpt. 31, para. 31 - Lire 20.000

Per Obolo al Fatal Nocchiero per le anime prave venditrici dei fogolieri istro dalmati - Lire 1.000

In memoria dei Fabbri: Checo LORENZIN, Arturo RIGO e Uto VENTIN abili fabbricieri d'arnesi, cadene, palette, foli, molette, cavedoni, srpnie, pota boccali per fogolieri da Carlo M. DIVIACCO - Genova - Lire 20.000

In memoria del padre Francesco FURLAN dal figlio Bruno - Genova - Lire 5.000

In memoria dei nostri cari defunti da Nelda e Silvano PRECALI - Trieste - Lire 60.000

Per ricordare tutti i nostri cari defunti da Paolina LINARDON e figli - Trieste - Lire 50.000

In memoria della nostra cara mamma Gilda nella ricorrenza del 40° anno della sua scomparsa la ricordano con tanto amore i figli Giovanin, Lina, Beppi MELON - Trieste - Lire 100.000

Per i miei cari defunti, mamma, papà, fratelli e la sorella Aurelia un ricordo e una preghiera da BELLETTI Ottavio - Begliano (GO) - Lire 30.000

In memoria del marito BARTOL Felice dalla moglie Giuseppina - Pordenone Lire 10.000

Per ricordare il figlio BARTOL Giovanni dalla sua mamma che lo ricorda sempre - Pordenone - Lire 10.000

In memoria di Giovanni CRAMER dalla nipote Mara e la cognata Maria - Trieste - Lire 200.000

Per ricordare i genitori Enrico PERI e Vittoria TOMASI dalla figlia Ariella e famiglia - Trieste - Lire 50.000

PER IL RESTAURO DELLA CHIESA DI SUBIENTE

Hanno contribuito

Famiglia MELON Costantino

CRAMER Claudio

PERCICH Giuseppe

MELON Claudio

L'organizzatore è stato DIVIACCHI Carmelo che ha seguito il lavoro giorno per giorno.

Eventuali contributi vanno versati alla

Rolo Banca 1473

Banca del Friuli, Filiale di Trieste 2

v. Baiamonti 69

C/C 1498 - pro Chiesa di Subiente

Ulteriori lavori che sarebbero da eseguire alla Chiesa di Subiente:

- 1) Pitturazione completa dell'altare
- 2) Battiscopa in tavole vecchie
- 3) Pitturazione dei serramenti
- 4) Pitturazione della Loggia e di una parete della Chiesa
- 5) Pitturazione cornice della Loggia
- 6) Vedere cosa fare dei banchi
- 7) Pitturazione dell'interno della Chiesa e Sacrestia
- 8) Per un metro di altezza pitturazione in finto marmo
- 9) Esecuzione di un gabinetto sul terreno
- 10) Con il geometra tracciare il terreno
- 11) Due colonne sul gradino dell'altare per appoggiare la statua della Madonna

Gavemo compagnà a Santa Margherita

In memoria della nostra cara mamma



Gilda
nella ricorrenza
del 40° anno
della sua
scomparsa.

La ricordano con tanto amore i figli Giovanin, Lina e Beppi Melon.



**Maria Opasic
ved. Laganis**
Nata a Pisino
3 luglio 1910
Deceduta a
Trieste
17 ottobre 1998

Confortata dall'amore dei suoi cari si è spenta serenamente Maria Laganis. I familiari la ricordano con affetto.



**Leopoldo
Stolfa**
da Caroiaba di
Montona
Nato a Veglia
il 22/09/1905
Deceduto a
Trieste
il 20/10/1998

Dopo vari trasferimenti visse a Caroiaba di Montona dove riuscì ad avviare con molti sacrifici un'attività commerciale.

Partecipò come volontariato alla campagna d'Africa. Nel 1947 con la moglie Ida Iannucci e i suoi tre figli Dario, Marisa ed Edvige dovette abbandonare tutto.

Dopo lunghe peripezie riuscì ad avviare un'altra attività commerciale a Borgo S. Nazario.

Perse la moglie nel 1983 e poi il figlio Dario e la nuora.

Visse con coraggio nel suo dolore fino al momento della sua fine. Lo piangono le figlie, il cognato Armando Iannucci con la moglie Teresa insieme a tutti i familiari.

**Due
vedute
della
Montona...
all'estero,**



**che
Luigi Papo
si è
costruito
nella sua
abitazione
di Roma.**